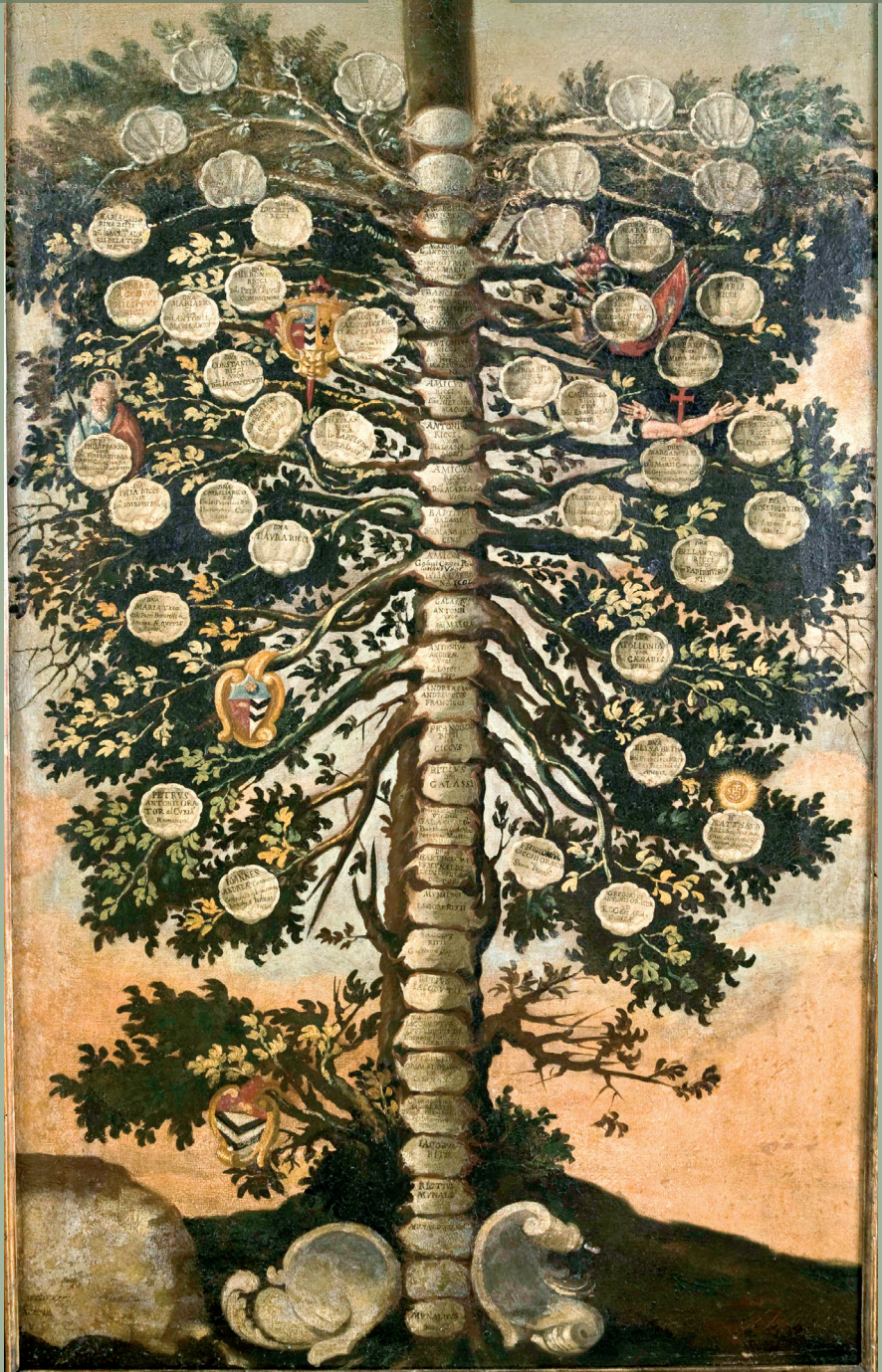


Sabrina Ricciardi

I Ricci Petrocchini a Monte Milone (oggi Pollenza)

Il ruolo territoriale
e urbanistico
di un casato
in terra maceratese





Sabrina Ricciardi

I Ricci Petrocchini a Monte Milone (oggi Pollenza)

Il ruolo territoriale e urbanistico di un casato in terra maceratese

eum

In copertina: Anonimo, *Albero genealogico della famiglia Ricci*, olio su tela, sec. XVIII, Fondazione Carima, Macerata

Isbn 978-88-6056-750-5 (print)

Isbn 978-88-6056-751-2 (on-line)

Prima edizione: novembre 2021

©2021 eum edizioni università di macerata

Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Gianluca Rocchetti

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 8) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Sommario

- 9 Presentazione di Peris Persi
- 13 Ringraziamenti
- 17 Introduzione
- 22 Abbreviazioni e acronimi

- Parte prima
- 23 I Ricci Petrocchini. Affermazione sociale e patrimoniale nel territorio maceratese
 - Capitolo primo
 - 27 Partecipazione al governo cittadino di una famiglia d'antica nobiltà

 - Capitolo secondo
 - 33 Il profilo identitario e patrimoniale dei Ricci Petrocchini. Dal libro dei "Contratti"

 - Capitolo terzo
 - 37 Politica matrimoniale e pace sociale. Le nozze di Margherita Ricci e Mario Compagnoni

 - Capitolo quarto
 - 41 Tra governo locale e Corte pontificia. Il Cardinale Montelparo, "Uomo dotto, eloquente, saggio"

 - Capitolo quinto
 - 45 L'opera accentratrice di Giacomo Filippo Petrocchini, *Nepote amat(issi)mo*

 - Capitolo sesto
 - 51 *Con universal godimento e applauso di tutta la Città.* Il matrimonio di Girolama Petrocchini e Antonio Ricci

- Capitolo settimo
57 *Per lo Splendore di Casa Ricci... et insieme perché così mi piace disporre delle robe mie*
- Capitolo ottavo
63 L'impegno per il progresso culturale, sociale e politico. I *Patritii d'antico sangue* Amico, Domenico, Giacomo Ricci Petrocchini
- Capitolo nono
65 *Nel mare turbolento delle avventure politiche*
- Capitolo decimo
69 Matteo Ricci e Alessandrina Taparelli D'Azeglio
- Capitolo undicesimo
73 Verso il tramonto del casato. Solo figlie nel ramo principale
- Inserto
75 La singolare figura dello *Splendidissimo Antonio III*, Signore della Caccia, 1622
- Parte seconda
87 Il Palazzo Ricci Petrocchini di Monte Milone (Pollenza)
- Capitolo primo
91 In nodalità baricentrica, tra litorale adriatico e dorsale appenninica
- Capitolo secondo
103 Simbologia araldica e iconografia gesuitica a celebrazione del casato
- Capitolo terzo
111 Nobiltà e patrimonio: *Che nessuno possa accasarsi e prender Moglie che non sia Gentil Donna e Signora riguardevole per Nascita, per Costumi e Robba*
- Capitolo quarto
115 La riqualificazione del palazzo di Monte Milone. Il ruolo di Antonio IV e dell'architetto Pietro Augustoni
- 121 Conclusione
- 125 Fonti manoscritte
- 129 Bibliografia
- 133 Indice dei nomi

139 Indice delle immagini

Allegati

- 144 1. Albero genealogico della famiglia Ricci Petrocchini
145 2. La discendenza Ricci Petrocchini
146 Tavola I. Antonio III – Girolama Petrocchini
147 Tavola II. Francesco II – Maria Caterina Compagnoni
148 Tavola III. Ludovico Antonio – Francesca Maria Benedetti
149 Tavola IV. Amico Luigi – Marianna Buonaccorsi
150 Tavola V. Antonio IV – Lucrezia Tozzoni
151 Tavola VI. Francesco III – Maria Vendramin Calerge
152 Tavola VII. Domenico – Elisa Graziani
153 Tavola VIII. Matteo – Alessandrina Taparelli D’Azeglio

Presentazione

Quando si percorre un territorio ci si rende subito conto di quanti vissuti questo sia carico. Se poi si risiede in un luogo, e lo si vive intensamente, lo si scopre intriso di retaggi di uomini e donne che, con la loro vita appassionata e progettuale, hanno contribuito a farlo e, prima ancora, a figurarselo, a disegnarlo mentalmente, pregustandone la realizzazione, la molteplicità di percorsi individuali e collettivi, la pluralità di eventi e d'interventi.

Ecco perché camminando per le strade di Pollenza o di Macerata avvertiamo di ricalcare le stesse orme, di ripetere gli stessi passi pensosi e di percepire gli stessi sogni di spiriti ambiziosi e coraggiosi che hanno fatto i luoghi, le città e i territori del cangiante e palpitante tessuto marchigiano. Ora quei luoghi, quelle cittadine, quei territori continuano, come in un gioco di specchi, a riemergere nelle moderne dimensioni spaziali, ancora ammantati degli slanci e delle visioni di chi ha creduto e combattuto per ideali inevitabilmente temporanei, ma fortemente animati e protesi verso il futuro perché impregnati di una segreta e disperata speranza, quella di sconfiggere l'edacità del tempo e l'oblio che insidiano le nostre azioni e minano le nostre opere.

È così che ci sentiamo allacciati a personaggi di epoche lontane e avvertiamo di aver stabilito con loro una segreta e intima alleanza. Un'alleanza che si concreta e conferma quando trepidanti prendiamo in mano i manoscritti, gli oggetti, le testimonianze da questi lasciate, ma mai da loro spiritualmente abbandonate; oppure quando in punta di piedi entriamo nelle loro dimore e, grazie ai documenti di archivio, captiamo le loro logiche e regole di vita, penetriamo nelle loro relazioni, con gli altri e l'altrove, con le persone che li circondavano e con gli spazi che dai quei luoghi e dimore si disperdevano e si disperdono lungo le linee, senza soluzione di continuità, dell'ondulato paesaggio marchigiano: fino a dispiegarsi verso Roma o altre sedi e lontane capitali della cultura e del potere. Un paesaggio ammaliante e soave, quello delle Marche, ma non per questo privo di forti passioni; un paesaggio aggraziato, ma non esente da tenaci competizioni; un paesaggio dell'armonia, ma non spoglio di contraddizioni e contrasti: quelli che rendono insonni le notti, quelli che nascono dall'animo umano, quelli che albergano a lungo nei nostri cuori e si traducono con scelte e interventi coraggiosi nel nostro intorno. Ieri come oggi.

Accostarsi ad una famiglia potente, e perciò presente nei processi di sviluppo territoriale regionale, significa in definitiva cogliere tutte le implicazioni che da questa si irradiano in un complicato intreccio di relazioni, contatti, interazioni, progetti che coinvolgono la sorte delle persone, interne ed esterne alla famiglia, i loro destini determinando spesso svolte e imponendo improvvisi cambiamenti di percorso. Alcuni graditi o accettati, altri dettati da motivazioni superiori non sempre coincidenti con quelle degli interessati e tanto meno con gli aneliti, i sentimenti e le idealità dei giovani. E i drammi e le rappresentazioni della vita sempre prendono forma, come in filigrana, sul più grande ordito di una umanità che avanza, che avverte il profilarsi all'orizzonte del nuovo con le sue speranze e lusinghe, che rifiuta l'abbandono suadente e rassicurante del passato, che in questo dilemma muove con studiata circospezione le sue pedine sulla mobile scacchiera regionale contribuendo così a ridisegnarne le linee e i contorni, i contesti sociali e produttivi, le relazioni tra spazi funzionali e quelli dell'anima.

Così donne e uomini, da un lato, e i territori, dall'altro, si intrecciano. Così gli individui modellano il contorno spaziale, così le comunità fanno il territorio e con questo il paesaggio, ultima e sovrana espressione della società eternamente alle prese con le risorse ambientali, con cui si relaziona con lo spirito non del rapinatore ma del visionario, dell'artista che, nell'usarle, le addomestica, le rende gravide del suo pensiero, dei suoi ideali e illusioni. Se siamo circondati da un paesaggio sublime, ancora impregnato di quei "sovrumani silenzi" colti dal grande Recanatese tre secoli orsono, lo dobbiamo a queste donne e questi uomini che, nel voler far grande il loro casato, hanno combattuto per materializzare i loro propositi ed hanno saputo muoversi sul piano dell'economia locale, su quello della gestione delle proprietà, nell'ambito delle relazioni con la città e col contado, della politica comunale e dello Stato pontificio, dell'equilibrio tra concretezza laica e spiritualità religiosa.

Con questo atteggiamento e con lo spirito di studiosa del territorio, Sabrina Ricciardi si è impegnata nella faticosa ricerca di documenti di archivio e nella loro laboriosa contestualizzazione e interpretazione. Ha scoperto tesori nascosti e acceso la scintilla su eventi consunti, vivificando, attraverso il succedersi di nomi e luoghi, gli spazi del tempo e i tempi dello spazio. Ha pertanto saputo coniugare l'atteggiamento del geografo e dello storico in un fecondo e caleidoscopico gioco di prospettive scientifiche, dove alle persone e ai loro vissuti fanno da contrappunto i risvolti sulla comunità urbana e sul contado, entità legate da ambivalenti e stretti rapporti attraverso i quali si realizzava il successo delle famiglie emergenti, ed anche la competizione delle classi tese ad una maggiore partecipazione e condivisione di doveri e diritti. A queste pregevoli capacità Sabrina Ricciardi ha aggiunto la passione per luoghi a lei cari, proprio perché pregni di un passato glorioso, ma anche di scelte

sofferte, e talora subite, di vissuti eroicamente espressi che hanno caricato il territorio di segni e simboli pronti ad essere colti e letti nel contesto dei luoghi e dei tempi che hanno connotato la suadente collina maceratese, dalla cmosa costiera all'operoso entroterra, da Civitanova a Pollenza e alle terre circostanti fino al fondale dei Monti Azzurri.

Nel presentarne i risultati esprimo il mio più vivo compiacimento per l'opera non facile cui si è sottoposta e per l'elevata qualità degli esiti di un lavoro che, come sa bene lo studioso, indagatore accorto e instancabile negli archivi e sul territorio, è sempre *in progress* e suscettibile di ulteriori ricerche, con sempre nuovi e sorprendenti sviluppi interpretativi e di preziosa conoscenza.

Peris Persi

Ringraziamenti

Desidero esprimere la mia gratitudine al prof. Peris Persi per un'infinita serie di ragioni che si sono sommate, di anno in anno, da quando, come studentessa di Lettere, lo conobbi.

Le motivazioni spaziano dalle tante e profonde cose che ho imparato da lui come geografo al modo in cui me le ha insegnate: con infinita pazienza, e rispetto anche per le mie debolezze, incitandomi a scrivere, leggendo ogni volta quanto avevo prodotto: pagine e pagine certamente non sempre e non in ogni passaggio da lui condivise, ma sempre tenute in considerazione e migliorate grazie alla sua generosa opera di revisione.

Non mi ha mai fatta sentire inadeguata al compito (anche se forse talvolta lo ero) e mi ha invitato a non smettere di misurarmi in sempre nuove imprese e diversi contesti. Dandomi così energia e fiducia nella possibilità di riuscire. E facendomi sentire la sua solidarietà quando questo non è accaduto.

Alla sua sensibilità e alla sua amicizia sento di dovere dunque molto, sul piano umano e professionale.

Il mio pensiero riconoscente va anche agli attuali proprietari del Palazzo Ricci Petrocchini di Pollenza: Alberto e Vania Salvucci, "ispiratori" del presente lavoro. E alla cara signora Lina, donna forte e sensibile, mamma di Vania, che conoscendoci tutti, ha innescato la sinergia da cui la presente ricerca storico-geografica è scaturita.

Ricostruire le vicende dell'antica e nobile famiglia Ricci Petrocchini e del loro palazzo gentilizio di Pollenza è stato impegnativo, ma gratificante e sicuramente un lavoro non concluso.

Sabrina Ricciardi
Pollenza, 15 aprile 2021

L'anima del luogo deve essere scoperta allo stesso modo
dell'anima di una persona [...]
occorrono molto tempo e ripetuti incontri

James Hillman, *L'anima dei luoghi*, 2004, p. 55.

Introduzione

[...] di questa Famiglia non solamente notoria nella città di Macerata sua Patria ma fuori ancora di essa, e nelle vicine Provincie; oltre allo splendore similmente antico, notorio, e fino à nostri tempi sempre continuato del suo trattamento; oltre alle abbondanti facoltà, delle quali è stata sempre in modo particolare fornita; oltre alle insigni Parentele con varie cospicue Famiglie in diversi tempi contratte; e oltre a buon numero di altre qualificazioni decorosissime, che saranno a suo luogo accennate [...] ci parve che [...] apparirà ben chiaramente quell'antica e distinta nobiltà.

Genealogia, Discorso del quarto della Famiglia Ricci di Macerata, c. 58

Con queste parole, l'autore del "Discorso" si accinge a provare *giuridicamente la Nobiltà di questa Casa* (Ricci), un atto necessario e preliminare al conferimento (siamo nel 1762) della Croce dell'Ordine di Malta ad un membro della famiglia. Vengono così delineati, scrupolosamente, più di settecento anni di storia dei Ricci Petrocchini, mettendone in evidenza il ruolo politico, il prestigio sociale, il peso economico.

Tale compendio genealogico (e altri componimenti dello stesso tipo conservati nell'archivio privato di proprietà della Fondazione Carima), pur nell'evidente intento celebrativo, tramanda informazioni attendibili e preziose perché corredate di precisi riferimenti ai libri delle Segreterie comunali e ad altri documenti ufficiali.

Trattandosi di un tipo di relazione destinata a severe commissioni giudicatrici «in occasione dei processi fatti per le Croci di altri Ordini Militari, ed anche per quella della Sagra Religione di Malta» il componimento doveva offrire riscontri documentari considerati ineccepibili e non impugnabili.

I vari membri della famiglia Ricci Petrocchini (e delle altre ad essa correlate per via matrimoniale) nel corso del tempo saranno insigniti della Croce di S. Stefano, della Croce di San Giacomo, della Croce Stellata o della Crociera e di altri titoli onorifici: in ognuna di queste occasioni saranno provati i loro gradi di nobiltà «di lunga mano sovrabbondanti all'effetto» (*ibidem*) e rivendicati i legami con i primi esponenti delle oligarchie feudali al governo dei Comuni nascenti (ad esempio, Monaldus, capostipite dei Ricci, anno 1003).

Nel ricco Archivio Ricci Petrocchini, sono conservati testamenti, inventari, stime, estratti catastali, lettere e carteggi, atti di vendita e di acquisto e molto

altro. Dalla consultazione di questo copioso materiale comprendiamo come i Ricci Petrocchini rappresentino “il modello” dei colti e ricchi possidenti marchigiani (e non solo), che col loro *modus vivendi* danno un imprinting allo spazio abitato e alla società del loro tempo; essi valorizzano il patrimonio agrario e ricoprono ruoli di primo piano nelle magistrature civili; traggono risorse dal reddito agrario – dal lavoro di contadini che curano le campagne come giardini – ed investono *intra moenia*, come committenti di palazzi urbani, chiese, opere d’arte, arruolando artigiani e personale di servizio che divengono famigli. Cosicché il loro ruolo si estende, dal piano privato al sociale, al produttivo, amministrativo, all’organizzazione del lavoro e dei commerci lasciando, con le loro decisioni e realizzazioni, segni profondamente incisi nel paesaggio rurale ed urbano.

Vivendo tra mondanità e governo del territorio, tra *otia* ed *utilitas* nelle residenze di campagna ed in quelle di città, essi sono parte attiva della classe dirigente, laica ed ecclesiastica, che permea di sé ogni angolo di terra marchigiana. Se da un lato la politica, condotta con determinata progressione, segna le tappe ascendenti di una famiglia, dall’altro gli effetti prodotti sul territorio e sul paesaggio si inquadrano nel processo storico e relazionale che ha modellato il territorio, erede e testimone delle lotte e delle condotte di spiriti ambiziosi e inquieti, ma anche illuminati, cui si deve oggi l’assetto regionale così carico di umanità e di spiritualità civile e religiosa.

I Ricci Petrocchini sono presenti dal litorale adriatico all’entroterra, con estese “Possessioni” rurali impreziosite da “casini di delizie” più o meno grandiosi che hanno un corrispettivo, architettonico e funzionale, in prestigiosi palazzi urbani a Civitanova Alta, Macerata, Monte Milone (Pollenza); sono anche titolari di un feudo in Abruzzo (Castel Vecchio a Basso) e di tenute nel Ferrarese, ricoprono ruoli di governo nelle città di Macerata, Morrovalle, Monte Milone, Tolentino, fin dal 1056.

Attraverso un’accorta politica matrimoniale reiterata nel tempo, si legano ad altre potenti famiglie, non soltanto marchigiane, che ne accrescono il patrimonio, il prestigio e il potere.

È determinante a questo proposito, l’unione di Antonio Ricci III con Gerolama Petrocchini, figlia di Giacomo Filippo, erede universale del Cardinale Gregorio Petrocchini.

La giovane è “oltremodo amante del ritiro e della solitudine” (Ricci 1759, p. 15), tutt’altro che in sintonia con lo stile di vita mondano del “giovane splendidissimo” ma porta una dote strabiliante, di cui fanno parte i beni di Montelparo, paese natio dello zio porporato, terreni nel Maceratese nonché i sontuosi palazzi urbani di Macerata, oggi della Fondazione Carima, e di Monte Milone (Pollenza).

Seguire le vicende biografiche e patrimoniali di questo nobile casato, ricostruire le complicate vicende che hanno portato alla formazione di un vasto patrimonio di terre e di palazzi è illuminante per comprendere il palinsesto del paesaggio maceratese (urbano e rurale) che nella toponomastica, nella presenza di palombare, molini e vallati, frantoi, cortine arboree, casini di villeggiatura (cui fanno da contrappunto i palazzi urbani), reca evidente l'impronta e il nome dei Ricci Petrocchini.

A saper osservare, alla luce di annotazioni, perizie e documenti conservati nell'archivio privato, cogliamo, come in filigrana, la trama palese e nascosta di intere vallate maceratesi, delle numerose contrade appartenute ai marchesi, ri-conoscendo e stabilendo connessioni tra vari elementi identitari, un tempo forti e ancor oggi riconducibili a questa nobile famiglia (Fig. 1).

I Ricci Petrocchini a Monte Milone (oggi Pollenza)

Il ruolo territoriale e urbanistico di un casato in terra maceratese

Il volume delinea la storia avvincente di una delle più antiche e nobili famiglie del Maceratese mettendone in evidenza il ruolo politico, il prestigio sociale, l'impronta territoriale.

I Ricci Petrocchini incarnano il modello del colto e ricco proprietario terriero che con il proprio modus vivendi incide sulla valorizzazione del patrimonio agrario, diffonde modelli culturali, agisce da protagonista nel quadro degli eventi storici che connotano il suo tempo.

Ripercorrere tali vicende, connotate dalla presenza di personaggi come Padre Matteo Ricci, Alessandro Manzoni, Papa Pio IX, Cavour, Mazzini, ha rivelato una chiave interpretativa dell'architettura del paesaggio rurale e urbano del maceratese.

Sabrina Ricciardi è docente a contratto di Geografia sociale all'Università degli Studi di Urbino. I suoi temi di ricerca privilegiano i beni culturali come elementi di identità territoriale. Convinta che una declinazione dello sviluppo sostenibile congeniale alle Marche risieda nella valorizzazione del paesaggio, si è dedicata a leggere e interpretare il territorio, esplicitando forme possibili di relazione tra quadri ambientali, matrici storiche, forme sociali, sistemi insediativi.



eum edizioni università di macerata

€ 20,00

ISBN 978-88-6056-750-5



9 788860 567505